la Repubblica Torino

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 12-10-2014
Pagina 10
Foglio 1

Battiston: "Non siamo solo una pancia. Ci accomuna un'attitudine spirituale"

GUIDO ANDRUETTO

SPIRITO anarcoide, sguardo fiero e voce magnetica. Giuseppe Battiston è Falstaff nel nuovo adattamento dell'«Enrico IV» e dell'«Enrico V» di William Shakespeare ad opera di Andrea De Rosa, talentuoso regista di teatro e d'opera lirica che firma lo spettacolo con cui si apre domani sera in prima assoluta la stagione del Teatro Stabile. L'interprete amatissimo dal compianto Carlo Mazzacurati e dalle sorelle Comencini, l'attore friulano torna a Shakespeare con De Rosa dopo aver portato in scena nel 2012 il Macbeth. Dal proficuo sodalizio con il regista parte la nostra conversazione con Battiston in una pausa dalle prove al Carignano. «So bene che De Rosa non mi ha scelto per fare Falstaff perché sono lievemente sovrappeso, o forse marcatamente non lo so (ride), ma di certo oltre al fatto che condividiamo un percorso, lui ha capito che ci sono molte altre cose che si possono raccontare attraverso la figura di Falstaff. E una di queste è l'amicizia. De Rosa è rimasto senz'altro colpito dal senso profondo che ho dell'amicizia. Ci accomuna un'attitudine spirituale».

Battiston, qual è invece la visione della vita di Falstaff?

«Aldilà del lato strabordante di questa figura, eccessiva, straripante, che comprende tutti, che anima tutti, da cui tutti pendono, la cosa interessante sono proprio certe riflessioni che fa sulla vita, sulla sua vita, sul significato dello stare al mondo, che sono belle, profonde, condivisibili. Forse lo è meno il suo stile di vita improntato alla dissolutezza più sfrenata, ma i suoi pensieri sono pieni di senso. Quando deve andare in guerra parla ad esempio dell'onore. Perché devo andare davanti a Dio se lui non mi ha ancora chiamato, si chiede. Mi spinge l'onore. Ma che cos'è l'onore? Perché se vado in guerra e l'onore mi spinge sotto terra, che cosa succede? L'onore alla fine è una parola. E che cos'è questa parola? È aria. L'onore non si tocca ma tocca i morti, e Falstaff conclude dicendo che l'onore è roba da funerali. Lui lo rapporta alla guerra e gli dà un significato forte, politico. Dobbiamo pensare che viene da Shakespeare che scriveva in un'epoca in cui la guerra era un mestiere».

Come si struttura in scena lo spettacolo?

«È un lavoro piuttosto corale, nel senso che ci sono molte azioni che si intersecano. Non è dramma fatto e finito e quindi non avendo un suo svolgimento d'azione e di scrittura, abbiamo cercato di costruire il movimento della scrittura attraverso i diversi piani d'azione dei personaggi. Durante lo spettacolo siamo praticamente quasi sempre tutti in scena».

Dalle immagini che abbiamo visto dalle prove lei si presenta sul palco con una grande pancia finta. I costumi sono un elemento molto importante della messinscena?

«È stato bravissimo Simone Mannino, lo scenografo, a costruire queste pance enormi, bellissime, che sono effettivamente il segno. La pancia è una cornucopia, è come se fosse la corona di Falstaff».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL PALCO Una scena dal "Falstaff" di Andrea De Rosa interpretato da Giuseppe Battiston al Carignano da domani fino al 2 novembre

> Il regista De Rosa è rimasto colpito dal senso profondo che ho dell'amicizia

> La cosa interessante sono proprio certe riflessioni che fa sulla sua vita

GIUSEPPE BATTISTON
PROTAGONISTA DI "FALSTAFF"

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.